

1) LA MORTE A PERUGIA*

Resoconto di un omicidio di cruccio

[di Alberto Giannese]

E ora usciamo dal dominio del giorno, dalla razionalità della sua logica. C'è una linea tra luce e buio che rende i contorni impalpabili, come una stanza in penombra immersa nel fumo di sigarette. La sicurezza che di notte le cose siano uguali è al più un'impressione: le ombre si allungano sui muri, i folletti mostrano i denti. Nel buio non sai se un nano nasconde un gigante o siamo tutti patetici piccoli e soli. Forse l'amore è l'unica casa, forse no; il resto è strada solitaria e triste, paura che s'alza al cielo.

Ciao Francesco, come stai?

Francesco è un po' smarrito.

Io bene, lasciata la mia città ho ripreso subito a respirare.

Nei suoi occhi c'è qualcosa di strano.

No, a casa tutto bene. Quindi stasera c'è l'aperitivo con quella tua amica e poi una birra con Simone?...Ma dai, saranno anni che non vedo il Riccio!

Sembra che la paura gli abbia stretto il cervello.

Niente morosa vabbè, ma almeno te la spassi!...mah, per me è un periodo strano; ora mi faccio questo lungo viaggio e mando in culo tutto, quando torno si penserà.

Francesco è impazzito, sbancato dalla vita fino all'ultimo barlume.

Ma dai, fatti un viaggio anche tu...No, a Rimini ci vai a cercar pompini!, cambia aria, vedi gente diversa, situazioni strane, roba.

Se non vuoi che la strizza ti inghiotta.

A che ora dobbiamo essere lì? Bhe, volevo farmi una doccia se si può.

Abbottona la camicia e sorride, il mio amico è ormai solo una scatoletta di stronzate.

Piacere, Ettore.

E tu che studi invece?

Bello però...

No, non è quello, è che dopo un po' non le reggo più.

Si vabbè, è normale.

Parole dette così, non per caso, perché anche la vanvera è un modo di studiarsi.

Ma, ti dirò, a parte la gonna.

Sto qui a fare lo stupido con questa sconosciuta, con questa aria perbene e un po' tonta, e poi un bel film montato dai miei neuroni, dove si salta già alla fase in cui non ci sopportiamo più e, certo, la mia partecipazione al discorso si ammoscia un po'.

Ah, ecco Francesco... e le birre soprattutto.

* 6°Capitolo de *Il Dottor Spleen*, Romanzo d'appendice.

Passa la serata, passano le mie cazzate, e i demoni tornano a camminare, accanto a me. Lo scemo di vita ed io torniamo verso casa, mentre le nubi riempiono la mia testa vuota per un attimo, e tutto è perfetto.

Si. Ero un po' stanco e non ho dato il meglio, non devo essere apparso un granché brillante, e poi vabbè, chi se ne frega.

Metà di me s'accende d'ira e l'altra rosola sul fuoco della pietà, la notte mi avvolge nella sua illogica malombra.

Mi è sembrata un po' scema, ma magari è l'aria del venerdì sera.

Siamo stesi nei letti e parliamo. La stessa sensazione piacevole di quando eravamo piccoli, la stessa confidenza nella vita da venire, come avessimo ancora sedicianni. Ma l'ombra del comodino mi fascia la testa e lascia fuori la bocca, il cuore in piena luce pensa cose che il cervello trasforma.

Appena dorme.

E poi che hai fatto quella volta?

Appena dorme.

Già, io e Sergio ce ne siamo scappati. Che cazzoni!

Appena dorme.

Ora mi leverò per un attimo la maschera e dirò una verità: io che sono sempre buono con tutti so che c'è gente migliore e gente peggiore di me, so chi è giusto e chi è marcio dentro al petto chiuso dalla maglia, so che Francesco ha perso ogni cosa, è impazzito di paura di fronte alla vita e alla società e al loro modo strano di fottere e litigare. Dovrei abbracciarti amico mio, e poi ucciderti, cacciarti in pancia un coltello da cucina e poi magari cucinarmi dei ravioli, per rendere il tutto più assurdo! Mi fai rabbia Fra, ma non risolverebbe molto ammazzarti, anche se l'Hagakure forse lo imporrebbe.

Si, 'notte Fra.

Mi scrollo di dosso la malizia del buio e rinuncio: forse è stato il punto luce a farmi decidere, forse la tristezza più grande dell'ira. Un breve sonno nervoso e poi seduto nel letto, una immensa malinconia si è impadronita di me: lacrime, singulti, occhi asciutti, parole inesperte. Ho sognato l'amore perfetto e poi mi sono svegliato. Nessuno vedrà, nessuno capirà che sono scosso, e che la mia anima, oggi, vibra di tristezza. Il carosello umano continua la sua nenia ridondante, mentre dentro di me qualcosa di puro rimane celato.

Il mio passo che risuona per strada non toglie nulla al silenzio, le finestre sono occhi chiusi della città.